

AURORA SAVELLI

**GESUALDA MALENCHINI POZZOLINI
E LE SUE FIGLIE: «INDIVISIBILI COME SORELLE».
PRIMI APPUNTI**

ESTRATTO

da

RASSEGNA
STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Anno LX - N. 1 – Gennaio-Giugno 2014



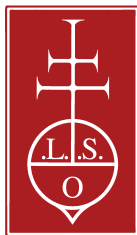
Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LX - n. 1

GENNAIO-GIUGNO 2014

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Anno LX - n. 1

GENNAIO-GIUGNO 2014

Direttore responsabile: SANDRO ROGARI

Redattore capo: FABIO BERTINI

Redazione esecutiva: MARIA GRAZIA PARRI, GIUSTINA MANICA

Comitato di redazione: DOMENICO MARIA BRUNI, GIUSTINA MANICA, SHEYLA MORONI,
GABRIELE PAOLINI, MARIA GRAZIA PARRI, MARCO PIGNOTTI, CHRISTIAN SATTO

Comitato scientifico: PAOLO BAGNOLI, PIER LUIGI BALLINI, FABIO BERTINI,
DOMENICO MARIA BRUNI, COSIMO CECCUTI, ZEFFIRO CIUFFOLETTI, FULVIO CONTI,
ROMANO PAOLO COPPINI, MARIA FRANCESCA GALLIFANTE, LUIGI LOTTI, GIUSTINA MANICA,
GABRIELE PAOLINI, MARCO PIGNOTTI, SANDRO ROGARI, MARCO SAGRESTANI,
SIMONE VISCIOLO, ALESSANDRO VOLPI

SOMMARIO

Vincenzo Malenchini, patriota risorgimentale, nel bicentenario della nascita. Atti del convegno, Firenze, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux, 31 maggio 2013

Elisabetta Ricciardi, *Nota del Curatore* pag. 5

Saluti inaugurali

Leonardo Bieber » 7
Gloria Manghetti » 8
Lorenzo Bacci » 10
Luigi Malenchini » 11
Luigi Donolo » 13
Adalberto Scarlino » 13
Giorgio Kutufà » 14

Relazioni

Elisabetta Ricciardi, *Vincenzo Malenchini e il suo epistolario inedito*. » 17
Anna Maria Isastia, *La società nazionale italiana e i volontari* » 39
Fabio Bertini, *Malenchini e il volontariato da Curtatone alla camicia rossa* » 51
Antonino Zarcone, *Il generale Bixio Comandante della 7^a Divisione nella campagna del 1866* » 69
Carla Sodini, *Documenti autografi di Vincenzo Malenchini conservati presso l'archivio e biblioteca del Museo del Risorgimento di Firenze*. » 79
Aurora Savelli, *Gesualda Malenchini Pozzolini e le sue figlie: «indivisibili come sorelle». Primi appunti* » 95
Michele Montanelli-Chiara Errico, *Vincenzo Malenchini tra la politica e il buon ritiro di Badia di Nugola* » 113
Daria Arduini, *Ferdinando Bartolommei, la rivoluzione del 1859 e il dialogo con Malenchini* » 141
Valter Vecellio, *Riflessioni sul convegno* » 169

Anno LX

2014

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

Volume pubblicato con il determinante contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

GESUALDA MALENCHINI POZZOLINI E LE SUE FIGLIE:
«INDIVISIBILI COME SORELLE». PRIMI APPUNTI*

«Zio Cencio» e le Pozzolini

Questo testo si sviluppa a partire dalla documentazione conservata presso la villa di Bivigliano, poco lontano da Firenze, che venne acquistata nel 1858 da Gesualda Malenchini, sorella di Vincenzo, e dal marito Luigi Pozzolini.¹ L'archivio privato è costituito da un nucleo di carte di cui Giorgio Pozzolini, uno dei figli della coppia, è il soggetto di riferimento.² Grazie alla gentilezza degli attuali proprietari³ ho potuto studiare lettere di Gesualda e di sua figlia Antonietta prevalentemente indirizzate a Giorgio, per presentare qui i primi esiti di una ricerca volta ad approfondire quale idea di relazioni interfamiliari e di modello femminile emergano in seno a questa famiglia.

A premessa, e a presentazione, è necessario ricordare che sia Gesualda sia le figlie Antonietta e Cesira sono presenti in una serie di cartoline di italiane e italiani illustri stampate a Firenze ai primi del Novecento da Filippo Orlando.⁴

* La citazione è tratta dal testo di Gesualda che introduce A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, premessovi una lettera di E. Fuà Fusinato, edizione assistita dal prof. G. Rigutini, Firenze, Stefano Jouhaud, 1877, p. 4. Sono molto grata alla prof.ssa Carla Sodini e alla dott.ssa Elisabetta Ricciardi per avermi coinvolta in un progetto di riconsiderazione della famiglia Malenchini.

¹ La notizia in M.A. SIGNORINI – A. VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primi Novecento*, a cura di M.L. Betri, E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, p. 381.

² Su Giorgio Pozzolini si veda P. SCHIARINI, *Pozzolini Giorgio*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *Le persone E-Q*, Milano, Vallardi, 1933, p. 936. Nato nel 1834, Giorgio Pozzolini muore nel 1920, dopo una brillante carriera militare e diplomatica. Dove non diversamente indicato la documentazione citata si intende consultata presso la villa di Bivigliano.

³ Devo un sentito ringraziamento a Giorgio Pozzolini e suo padre Vanni per la cortesia, la disponibilità e l'aiuto prestatomi. Molto devo anche a Maria Adele Signorini, che conserva carte relative a Cesira Pozzolini Siciliani, per le informazioni sulla famiglia.

⁴ Se ne veda il riferimento in SIUSA (Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche), da cui traggio le seguenti notizie: «Dal 1875 fino al 1885 [Filippo Orlando] diresse "Lettere di famiglia", dal 1886 al 1901 il "Giornale di Erudizione", periodico subentrato al "Giornale degli eruditi e dei Curiosi" di G. Treves. Altra impresa letteraria a cui è legato il suo nome è la "Bibliote-

Voci a loro dedicate appaiono in importanti dizionari o raccolte di profili di italiane celebri: il *Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi (personalità recentemente studiata in un convegno presso la Scuola Normale Superiore di Pisa) accoglie una voce su Gesualda.⁵ Nell'*Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"* diretta da Codignola oltre a Gesualda troviamo le figlie Antonietta e Cesira; Gesualda nel volume dedicato a pedagogisti e educatori, Antonietta e Cesira tra le poetesse e le scrittrici.⁶ È opportuno ricordare anche lo spazio riservato a Gesualda nelle *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale* di Gemma Giovannini Magonio (del 1907).⁷

Le donne della famiglia Pozzolini sono dunque, a pieno titolo, ascritte al *pantheon* femminile del Risorgimento italiano. Ne viene cioè concordemente riconosciuto il contributo ad un processo di lungo periodo, che deve essere inteso non solo nelle sue implicazioni politiche, ma in un senso molto più ampio, che abbraccia l'universo valoriale e motiva la spinta all'azione degli uomini e delle donne dell'epoca. Lo ricorda e lo sottolinea Simonetta Soldani, in un denso contributo dedicato al 'Risorgimento delle donne', laddove scrive che 'Risorgimento' è parola «usata dai contemporanei per indicare un processo in cui la rigenerazione morale e civile non solo si intrecciava senza soluzione di continuità a quella politica, sociale ed economica, ma investiva la comunità nel suo insieme e i singoli componenti di essa, uomini o donne che fossero».⁸

Le donne, e le donne di casa Pozzolini in particolare per quanto qui inte-

china grassoccia", poi "Bibliotechina rarissima"». A lui si deve la pubblicazione dei "Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni" e la serie delle cartoline "Italiani illustri".

⁵ E. MICHEL, *Pozzolini Gesualda*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, cit., p. 936. Ma si veda qui anche la voce di P. SCHIARINI dedicata a Giorgio Pozzolini. Il convegno cui si fa riferimento nel testo, dal titolo *Le carte di Michele Rosi. Magistero e percorsi di ricerca sul Risorgimento italiano*, si è svolto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, di cui Michele Rosi fu docente e che conserva il suo archivio, l'11 dicembre 2010; gli atti usciranno come monografico di «Actum luce» nel 2014, a cura di C. Satto e R. Bacchiddu.

⁶ Voce *Malenchini Pozzolini Gesualda*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica «italiana»*, serie XXXVIII. *Pedagogisti ed educatori*, diretta da E. Codignola, Milano, Istituto editoriale italiano, 1939, p. 276; voci *Pozzolini Antonietta* e *Pozzolini Siciliani Cesira*, in *ivi*, serie VI. *Poetesse e scrittrici*, a cura di M. Bandini Buti, II, Milano, Istituto editoriale italiano, 1942, p. 152.

⁷ Riproposta con minime varianti in R. PESCONTI BOTTI, *Donne del Risorgimento italiano*, Milano, Ceschina, 1966. G. GIOVANNINI MAGONIO, *Gesualda Malenchini Pozzolini*, in «Silvio Pellico. Lettere. Arti. Scienze», 3 febbraio 1895, p. 37 e EAD., *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, Milano, L.F. Cogliati, 1907, pp. 217-226. Su questo genere di pubblicazioni ricordo le considerazioni di I. PORCIANI, *Il Plutarco femminile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, Angeli, 1989, pp. 297-317 e di L. GUIDI, *Cataloghi biografici femminili e Risorgimento fra mito e storia*, in «Bollettino del diciannovesimo secolo», V, n. 6, 2000, pp. 78-86.

⁸ S. SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia*, Annale 22, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, p. 183. Per il tema oggetto di questo contributo si veda *ivi* anche R. BIZZOCCHI, *Una nuova morale per la donna e la famiglia*, pp. 69-96.

ressa, sono parte di questo universo di persone che vedono strettamente legate le sorti e l'impegno degli individui e delle famiglie all'intera società nella quale operano con l'obiettivo del suo 'risorgimento'. È un impegno cogente, commisurato all'ambizione dell'obiettivo, capace di mobilitare e cambiare i destini di uomini e donne. Gesualda, innanzitutto. La sorella di Vincenzo nasce a Livorno il 2 aprile 1809; va in sposa diciannovenne a Luigi Pozzolini. Le opere che abbiamo ricordato dicono poco o niente del marito e della sua famiglia;⁹ non tacciono invece che Gesualda ebbe «conveniente istruzione da privati maestri, che trovarono in quell'anima giovanile, disposizioni molto favorevoli agli studi delle lettere, e anche delle arti; perché le fu molto cara la pittura e la musica».¹⁰ Le voci biografiche ne mettono in risalto, concordemente, alcuni aspetti: *in primis* la vicinanza al fratello Vincenzo, e la piena condivisione dei suoi ideali politici. Quando nel 1848 Vincenzo la chiama a Livorno, Gesualda accorre da Firenze. Dalla voce nel *Dizionario del Risorgimento nazionale*: «Nel 1848, alla testa di una squadra di donne, provvide a cucire e a distribuire bandiere e coccarde tricolori, prese parte attiva a dimostrazioni patriottiche, e con altre elette gentildonne andò raccogliendo l'obolo per l'eroica Venezia». Nel 1866 il suo nome compare fra quelli di «egregie signore che con mirabile affetto e con assidue cure prepararono i primi soccorsi per calmare i dolori dei nostri feriti».¹¹

Si registra quindi l'attività del suo salotto a Firenze, aperto il venerdì sera dalla fine degli anni cinquanta, ricordandone i visitatori: da Atto Vannucci, molto legato alla famiglia tanto da affidare le sue carte a Cesira Pozzolini, alla poetessa Giannina Milli, dalla scrittrice Erminia Fuà Fusinato a Pietro Thouar, a Cesare Correnti, che sarà ministro della Pubblica Istruzione. Nelle biografie livornesi di Francesco Pera si rammentano tra i frequentatori «i nomi illustri di Niccolini, Missirini, Pananti, Salvagnoli, Bartolini, Bezzuoli, Carducci, Nencioni, Augusto Alfani, Isidoro del Lungo, che usavano rendere sva-

⁹ Trascrivo, per le notizie biografiche che offre, il contenuto dell'epigrafe di Luigi Pozzolini, nella cappella di famiglia presso la villa di Bivigliano: «Luigi Pozzolini / nacque ai 18 febbraio del 1797 / morì qual visse / confortato dalla fede e sereno / ai 29 dicembre del 1884 / con rettitudine ed accortezza rare / trattò gli affari / fu Gonfaloniere del Comune di Vaglia / quando i municipi toscani / affermavano l'unità della nazione / ebbe onori dal governo del Re / pianto dagli amici / la moglie e i figliuoli / qui la salma ne composero / dove ora all'intorno per sua cura verdeggiano / foreste e vigneti».

¹⁰ F. PERA, *Quinta serie di nuove biografie livornesi*, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1912, pp. 3-6. La citazione così continua: «Perciò successivamente insigni letterati, musicisti e pittori formarono il circolo più frequente e gradito delle sue conversazioni».

¹¹ *Comitato fiorentino di soccorso per i feriti in guerra. Rendiconto della gestione amministrativa dal 13 maggio al 31 dicembre 1866 approvato nell'adunanza generale del 6 gennaio 1867*, Firenze, Tip. Pier Capponi, 1867, p. 13.

riate, piacevoli, istruttive quelle serate indimenticabili; dirette e sostenute con amabile gusto e semplicità decorosa dalle ospitali signore madre e figliuola Cesira».¹²

Altro tratto che emerge è quello di instancabile benefattrice sia verso i singoli, sia all'interno di iniziative a scopo assistenziale. Fra coloro che godettero del suo aiuto sono da annoverare Pietro Thouar, allontanato dal suo posto di direttore della Pia Casa di lavoro nella seconda Restaurazione e accolto dalla Malenchini come educatore delle figlie; e la poetessa Giannina Milli.¹³ Quanto alla presenza in seno ad istituzioni benefiche Gesualda «disimpegnò con grande diligenza l'ufficio di ispettrice degli asili infantili e si adoprò in ogni modo, per tergere intorno a sé le lacrime».¹⁴ Inoltre: «Di quante utili istituzioni, di quante benefiche società essa non fu fondatrice ed anima! Non ne sorgeva una in Firenze che non avesse il nome di Gesualda Pozzolini, e, con il nome, l'appoggio e l'azione».¹⁵ Soprattutto di Gesualda viene sottolineato l'impegno di educatrice, nella scuola da lei fondata a Bivigliano:

Donna di alti sentimenti, quando la patria ebbe conquistata l'unità ritenne suo dovere di dedicare la sua attività e la sua ricchezza ad educare i suoi concittadini e trasformò il suo castello di Bivigliano in una scuola rurale per ambo i sessi, nella quale fu essa stessa insegnante e direttrice. Nel 1870 Cesare Correnti, allora ministro della P.I., volle fregiare personalmente la Malenchini della medaglia d'oro per i benemeriti della istruzione popolare, distinzione in quei tempi rarissima.¹⁶

Francesco Pera ricorda il legame e la riconoscenza di Bivigliano, che nel centenario della nascita di Gesualda, il 2 aprile 1909, volle far apporre una epigrafe sotto il loggiato della chiesa di San Romolo a ricordo della fondazione della scuola per i «figli del popolo».¹⁷ Gesualda era scomparsa da qualche anno, nel dicembre 1894. Sepolta nella cappella di famiglia nella Villa di Bivigliano, aveva scritto di suo pugno l'epitaffio, per affidare ai posteri una rappresentazione di sé conforme ai suoi desideri: «Gesualda Malenchini / affettuosa moglie di Luigi Pozzolini / madre di nove figli / con ardore sempre

¹² F. PERA, *Quinta serie di nuove biografie livornesi*, cit., p. 5.

¹³ Vicenda ricordata in A. BONACCI BRUNAMONTI, *Ricordi di viaggio*, in *Memorialisti dell'Ottocento*, a cura di C. Cappuccio, t. III, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, p. 581.

¹⁴ E. MICHEL, *Pozzolini Gesualda*, cit.

¹⁵ G. GIOVANNINI MAGONIO, *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, cit., p. 222. E continua: «Così la troviamo nel Comitato a cui l'arte deve il capolavoro di Ussi, *La cacciata del Duca d'Atene*; e, prima del suo sesso, la vediamo ascritta alla *Società geografica italiana*; tra le più zelanti cooperatrici della *Istituzione Milli*; ecc. ecc.».

¹⁶ Dall'*Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, cit.

¹⁷ F. PERA, *Quinta serie di nuove biografie livornesi*, cit., p. 5.

giovanile / amò potentemente / Iddio la patria la famiglia / fondatrice benemerita / della scuola rurale di Bivigliano / rigeneratrice di questo popolo / amata e benedetta / riposa qui / nella pace del Signore / Nata a Livorno il 2 aprile 1809». Gesualda traccia un medaglione perfetto, nel quale privato e pubblico si intrecciano indissolubilmente, così come l'afflato religioso e patriottico insieme, in cui è molto chiaro anche il senso di civilizzazione attribuito all'attività di educatrice in una zona rurale.

La figlia Cesira era nata a Firenze nel 1839; insegnante alle scuole magistrali fiorentine, aveva sposato il noto filosofo e pedagogista Pietro Siciliani.¹⁸ A Bologna, dove si era trasferita nel 1867 con il marito, aveva portato anche l'abitudine materna di tenere salotto, divenuto uno dei più importanti e intellettualmente vivaci della città (Carducci ne era assiduo frequentatore). Alla morte del marito, nel 1885, Cesira tornò a Firenze, e visse con la madre. Accanita collezionista di autografi, fu scrittrice, come la sorella Antonietta: «Alla Pozzolini si devono piacevoli descrizioni di paesaggi e di scene di vita, ritratte dal vero nelle sue peregrinazioni per l'Italia. Di lei abbiamo anche una interessante raccolta di lettere dirette agli amici illustri, nelle quali descrive Parigi, visitata durante l'esposizione universale. Collaborò alle principali riviste di lettere e d'arte».¹⁹

Antonietta Pozzolini era nata nel 1844; morirà in giovane età il 12 maggio 1873, alla vigilia del suo matrimonio.²⁰ «Sull'esempio della madre studiò molto e si dedicò poi all'istruzione dei fanciulli della povera gente. Ebbe a maestro Pietro Thouar, coltivò la pittura e la musica, facendo molto bene promettere di sé».²¹ La madre curò un'edizione postuma di suoi scritti, editi e inediti, che vennero pubblicati nel 1877:²² nel volume confluirono lettere e racconti che Antonietta, nella sua breve vita, aveva pubblicato in varie riviste.

Nonostante l'interesse di questi profili femminili, tanto di Gesualda quanto delle figlie Antonietta e Cesira, si deve registrare l'assenza di contributi spe-

¹⁸ Sul quale si veda ora: *Il carteggio familiare di Pietro Siciliani (1850-1914)*, a cura di F. Luceri, 2 voll., Lecce, Centro studi salentini e edizioni Grifo, 2013.

¹⁹ Dall'*Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, cit. Il Sistema Bibliotecario Nazionale restituisce più di trenta titoli, tra i quali *Napoli e dintorni: impressioni e ricordi*, Napoli, V. Morano, 1880; *Una visita agli Ossari di San Martino e Solferino*, Bologna, Zanichelli, 1881; *Feste e santuari*, Bologna, Zanichelli, 1882 (una seconda edizione riveduta e ampliata è pubblicata nel 1890); *Lettere da Parigi*, Firenze, Tipografia Barbera, 1904.

²⁰ Su Antonietta Pozzolini si veda, oltre a quanto già indicato: O. GRECO, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Presso i principali librai d'Italia, 1875, pp. 410-411.

²¹ Dall'*Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, cit.

²² A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, cit. Alla lettera dedicatoria di Erminia Fuà Fusinato (datata agosto 1876) è premessa altra lettera dell'editore al «Comm. Colonnello Vincenzo Malenchini. Gran Cordone nell'Ordine della Corona d'Italia Senatore del Regno». Gli scritti di Antonietta sono preceduti da un testo di Gesualda (cfr. *supra*, nota 1).

cifici sulle loro figure, con l'eccezione di un saggio di Maria Adele Signorini e Agnese Visconti che, all'interno di un importante volume sui salotti tra '600 e '900,²³ utilizza e valorizza il diario inedito di Cesira Pozzolini per ricostruire l'attività del salotto di via dei Pilastri.²⁴ Va da sé che il salotto, pur nella pluralità delle forme che esso assunse, debba essere inteso come uno degli indicatori più sensibili del dinamismo e dell'impegno dell'epoca, nel senso di quel 'risorgimento' a tutto tondo di cui sopra si scriveva. È alla penna di Antonietta Pozzolini che ci affidiamo per capire quale significato le donne di casa Pozzolini attribuissero a questa attività:

Firenze, aprile 1870: Oggi, venerdì, è stata giornata di visite in casa nostra, e per quattr'ore continue che viavai di amici e conoscenti! [...] il ricambiarsi visite e il trovarsi spesso insieme con persone amabili e care è cosa utilissima e gentile: il comunicarsi vicendevolmente i propri pensieri, le proprie opinioni è un bene grandissimo, perché ne nasce quella generale armonia che si chiama civiltà e che porta miglioramenti notevoli nei nostri costumi.²⁵

Nelle carte prese in esame la presenza di Vincenzo Malenchini, affettuosamente chiamato «zio Cencio», è tutt'altro che marginale: soggiorna spesso presso i coniugi Pozzolini, ed è presente ai principali eventi della famiglia di Gesualda e Luigi. Padrino dei nipoti Emma e Vito,²⁶ Vincenzo è un punto di riferimento per la carriera di Giorgio. Da una lettera di Antonietta a Giorgio, del 22 settembre 1858: «Sappiamo [...] che sabato tu andasti in Villa Malenchini unitamente allo zio Vincenzo, e che vi divertiste assai. Perciò la mamma ti prega di star molto con lo zio, perché la sua compagnia ti sarà utile per molti rapporti». Gesualda si sente molto vicina al fratello, di cui registra spesso gli umori politici e le disillusioni, come in una lettera di cui è ancora Giorgio il destinatario del 18 novembre 1875: «Quando lo zio ricevè la tua lettera era molto preoccupato dei trionfi del Minghetti che gli toglievano la speranza

²³ M.A. SIGNORINI – A. VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini*, cit., pp. 381-403. Da segnalare anche M.A. SIGNORINI, *Filippo Parlatore privato, ovvero: perché non esiste la Viola cesirae*, in «Informatore botanico italiano», XXXVI, 1, 2004, pp. 313-317.

²⁴ Il salotto non è citato nello studio di Maria Teresa Mori, che nella parte su Firenze tratta soprattutto di quelli di Luisa Stolberg (attivo tra 1804 e 1824) e di Emilia Peruzzi in Borgo dei Greci. L'autrice sottolinea quanto negli anni sessanta e settanta, e particolarmente nel periodo di Firenze capitale, il panorama dei salotti locali divenga «articolatissimo ed esuberante», popolato anche da presenze straniere. M.T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, pp. 82-90.

²⁵ La lettera, edita in *Scritti editi e inediti*, cit., p. 233, si trova anche in M.A. SIGNORINI – A. VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini*, cit., p. 383.

²⁶ Si veda la lettera di Gesualda a Giorgio del 10 febbraio 1866. Emma era figlia di Virginia Pozzolini, Vito di Cesira.

di vedere tornare al ministero il Lanza [...] Povero Vincenzo quanto è infelice! Che peccato che sia così solo! Se io avessi potuto trattenermi altri otto o dieci giorni sarebbe stato molto contento».

La coralità del carteggio

I temi politici sono ben presenti nel carteggio, a conferma di quanto già emerge dal contributo di Maria Adele Signorini relativamente al diario di Cesira. Le donne della famiglia mostrano un forte grado di politicizzazione e di compartecipazione alla vicenda risorgimentale, con un'acme, in termini di intensità di impegno e di coinvolgimento emotivo, probabilmente da collocarsi nel 1859, quando Vincenzo Malenchini fu tra i protagonisti della «pacifica rivoluzione» del 27 aprile 1859, nominato membro del governo provvisorio e dall'11 maggio ministro della guerra nel nuovo ministero creato dal commissario regio piemontese. Una lettera del 24 giugno 1859, che Gesualda scrive al figlio Eugenio, descrive in questi termini la situazione politica del momento:

Qui in Toscana siamo divisi fra il partito dei semi-codini, che dice che l'Imperatore non vuole il regno unito d'Italia, ma confederazione di tre regni, perché così esigono le potenze neutre: e noi liberali vorremmo prontamente la Toscana unita al Piemonte. Il Governo Toscano per calmare il malcontento del popolo offrì con dispaccio telegrafico la Toscana al Piemonte, ma la risposta fu negativa, cioè di aspettare dopo la guerra. Ora si preparano a rimettere in vigore la legge del 49 sui municipii onde ottenere col mezzo legale della votazione la desiderata unione.

E il 3 agosto 1859, nella lettera di Cesira a Giorgio, si racconta come a «Pistoria i bottegaj ed i braccianti che non sono potuti essere elettori, hanno affisso sulle porte delle loro case e sugli usci delle botteghe loro grandi liste di carta bianche dov'hanno scritto poche parole che acconsentono alla adesione della Toscana al Piemonte e ad aver Vittorio Emanuele nostro Re».

Gli scritti stessi di Antonietta illuminano il clima familiare e l'importanza riconosciuta al pensiero giobertiano. Nel racconto di Antonietta *Amore e patria*²⁷ protagonista è il giovane Ranieri, che si emancipa dal destino ecclesiastico a lui riservato dalla famiglia per abbracciare la causa patriottica. Il riferimento alla pubblicazione del *Primato* e al suo impatto sulle coscienze è esplicito:

Non poco vantaggio però produssero gli scritti del Gioberti, i quali furono avidamente letti da tutti, anche da' più timorosi di coscienza; ché in quel tempo un gran

²⁷ Confluito in A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, cit.

numero d'Italiani erano di opinioni clericali, e non avevano coraggio di spogliarsi di certe idee preconcepite, suchiate col latte; idee che i dominanti cercavano di consolidare. Ma quando Vincenzo Gioberti, sacerdote torinese, teologo di gran sapienza, pubblicò il famoso libro del *Primato morale e civile degli Italiani* col quale mostrò che l'amore della patria è un dovere, un dovere sacrosanto che nessuna legge civile ed ecclesiastica può strappare dal cuore umano, allora lo slancio patriottico non ebbe più limiti, ed ognuno cercò con tutto l'ardore dell'anima sua di cooperare alla santa confederazione, a capo della quale si sperava lo stesso Pontefice.²⁸

Nelle sue lettere Gesualda informa degli eventi principali della vita familiare, dei progressi di figli e nipoti, degli ospiti ricevuti. Lo fa trasmettendo un'idea di famiglia pervasa da una dimensione molto calda, affettiva; racconta per esempio a Giorgio che le sorelle Virginia e Cesira «allattano da sé le loro creature; e quantunque Virginia sia un po' sofferente sul petto, pure ciò non le è d'ostacolo a continuare nel suo materno ufficio».²⁹ O delle cure riservate dai nonni al nipote Vincenzino,³⁰ figlio di Giorgio e di Giuseppina Carcano. Gesualda racconta nei dettagli la toilette serale del bambino: «mentre pappa lo ungo mani piedi, sotto al mento, e nelle località più delicate [...] per evitar il pericolo dei geloni, e per conservarli la pelle morbida, e bianca». E rivela il dispiacere di non poter pranzare alla sua presenza, «che mi tocca a lasciarlo in cucina, come fosse un domestico qualunque».³¹ Alla villa di Bivigliano, dove la famiglia trascorre lunghi periodi, Gesualda dedica molti passi della sua corrispondenza. È un luogo sempre connotato positivamente, anzitutto perché consente alla numerosa famiglia di riunirsi durante la villeggiatura, che si prolunga da giugno fino a ottobre inoltrato.

Noi quassù – scrive Gesualda in una lettera diretta ai figli il 18 giugno 1872 – godiamo d'una pace perfetta: questo luogo ha per me un incanto tale che ben può dirsi il mio paradiso terrestre. Non v'è neppure l'albero fatale che possa indurmi in tentazione. Uscita dal frastuono e dallo sbalordimento di Firenze, io provo tutta la dolcezza di questa vita quieta e operosa, e molto contribuisce a tanto benessere la vista continua di questa rigogliosa vegetazione che ben rivela le intelligenti e incessanti cure di chi ha diretto i lavori rurali. Oh i bei boschi di pini e di querce che già prin-

²⁸ *Ivi*, p. 38. Sugli entusiasmi neoguelfi si veda: S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis», I, n. 1, 2002: *Patrie e appartenenze*, pp. 85-123.

²⁹ Lettera del 10 febbraio 1866.

³⁰ Vincenzo Pozzolini era nato a Milano il 2 febbraio 1871; morirà in seguito ad una ferita di guerra il 30 dicembre 1915. È sepolto nella cappella della villa di Bivigliano.

³¹ Lettera di Gesualda al figlio Giorgio, del 29 dicembre 1871.

cipiano a proteggerci della loro ombra benefica dai raggi del sole; i bei prati verdegianti ancora dopo aver dato abbondante raccolta di fieni; i campi ricchi di grano vicino alla maturazione; le lunghe file di vignieti promettenti largo compenso alle fatiche dei loro cultori! Insomma io sono felice di trovarmi quassù e non desidero altro che di potere partecipare con voi la mia contentezza [...].

Le figlie condividono questo sentimento materno, attribuendo al soggiorno a Bivigliano una sorta di potere taumaturgico, una capacità di rinvigorire il corpo e la mente. Cesira scrive al fratello Giorgio da Firenze, il 20 ottobre 1862, a villeggiatura ormai conclusa: «L'aria di Bivigliano ha giovato a tutti, perché ciascuno vi ha riacquistato qualche cosa, chi le forze, chi l'appetito, chi la quiete dell'animo, chi la vigoria del corpo. Oh, con quanto dolore lo abbiamo lasciato anche quest'anno!». Per Cesira è anche il luogo dell'informalità rispetto a Firenze; nella stessa lettera racconta come a Bivigliano siano stati ricevuti vari ospiti, tra cui il colonnello Gaetano Perotti e il capitano Carlo Torretta: «li trattammo tutti alla buona, senza tante cerimonie, le quali a Bivigliano sarebbero superflue, perché mal corrisponderebbero alla semplicità e rusticità del luogo». A Bivigliano si manifesta e si esprime la distinzione sociale della famiglia Pozzolini attraverso l'esercizio di un ruolo di mediazione tra la popolazione rurale e le autorità pubbliche: «Molte persone sapendola di qualche autorità nel paese – scrive Antonietta a proposito della madre al fratello Giorgio il 18 maggio 1871 – ricorrono a lei come mediatrice per ottenere risposta a domande, favori dai Ministri, ed ella volentieri presta l'opera sua».

Colpisce la coralità del carteggio: raramente le lettere di Gesualda al figlio non recano anche aggiunte del marito Luigi, o corpose parti (vere e proprie lettere in realtà) delle figlie Cesira e Antonietta. Una compresenza, quella di madre e figlie nell'epistolario, che ci dice molto dell'intensità del loro legame. «Qui a Livorno – scrive Gesualda negli anni sessanta a Giorgio³² – la famiglia di Tito Malenchini mi ricolmano di gentilezze; se avessi meco le mie due ragazze sarei contentissima ma senza di loro non mi trovo bene in nessun luogo». È un passo che ci parla anche del rapporto mai interrotto della Malenchini con la città natale e la famiglia d'origine, testimoniato da altre belle lettere al marito Luigi del 1850. Un'altra lettera, non datata, è anch'essa eloquente della relazione assai stretta, quasi simbiotica, tra madre e figlie: «Dacché siamo qui a Campigliano siamo state con molta quiete, si lavora, si studia e sebbene siamo quasi sempre sole, si passano le giornate in un momento. Oh!

³² Da una lettera non datata, anteriore al matrimonio di Cesira con Pietro Siciliani (anno 1864).

Le tue care sorelline che cara compagnia che mi fanno!». Il rapporto fra madre e figlie appare anche come armoniosa e piena condivisione dell'attività rivolta all'istruzione popolare. Ecco Gesualda annunciare a Giorgio, in una lettera non datata, l'apertura della scuola femminile a Pratolino, «ove più di 60 ragazze godranno dei vantaggi dell'educazione», e in occasione della quale Antonietta scrive il discorso inaugurale. Antonietta, quando si trova a Bivigliano, dedica almeno due ore al giorno all'attività didattica.³³

Per l'istruzione popolare Gesualda reclama con forza l'apporto e l'impegno attivo della sua famiglia. Al figlio Enrico, in una lettera del 1882, rimprovera che neghi d'aiutarla «nella Santa Opera d'educazione popolare».³⁴ L'energia davvero non manca a Gesualda Pozzolini e il carteggio fin qui preso in esame lo documenta ampiamente. Mi pare opportuno proporre anche un vivace scambio epistolare, questo conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze,³⁵ che ebbe con Marco Tabarrini, direttore della Pubblica Istruzione, allo scopo di ottenere per Cesira un ruolo consono alla sua preparazione e al suo rango sociale. Gesualda non accetta la nomina di Cesira ad aiuto-maestra e in una dura lettera del 25 novembre 1860 al Tabarrini motiva in questi termini il suo disappunto:

Pregiatissimo Signore

La ringrazio infinitamente delle premure che ella dimostra per la mia Cesira. Però le molte ragioni che ella mi adduce, riguardo alla accettazione del decreto formulato com'è presentemente non valgono a persuadermi. L'insegnamento a cui la Cesira aspira, a cui per l'indole dei suoi studii e per la stessa sua naturale inclinazione è chiamata, è quello della letteratura italiana: essa si occupa volentieri della Grammatica perché questa è base, parte, scala e iniziamento di quella. Ogni altro genere d'insegnamento a quello inferiore non le piace e non le conviene. Ora la formula del decreto, tale quale la leggo trascritta nella lettera di partecipazione, mentre non conferisce alla Cesira il grado e il titolo che ella desidera, mentre non specializza l'ufficio determinato a cui è obbligata, è fatta in guisa che in virtù di quella potrebbe la Cesira essere occupata in generi d'insegnamento anche inferiori. La Cesira per la famiglia a cui appartiene ha bisogno di alcuni giusti riguardi che le vengono imposti dal decoro; e questo decoro desidero che sia conservato. Così le dirò francamente che se si tratta di nominare la Cesira all'insegnamento della Grammatica, come aiuto alla scuola di Lingua Italiana, però col grado e il titolo di Maestra di Grammatica essa accetta, altrimenti ricusa. Non mi pare questa pretesa esagerata; né so vedere perché ad essa che insegna Grammatica si abbia a negare il titolo di maestra, mentre si accorda tanto

³³ A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, cit., p. 230.

³⁴ Lettera da Bivigliano, 11 maggio 1882.

³⁵ Ne devo la segnalazione e la trascrizione alla dott.ssa Elisabetta Ricciardi.

facilmente alle altre che insegnano cucito e aritmetica. Credo che ella sarà pienamente convinto che la quistione è esclusivamente di dignità e non di paga e che mentre la Cesira può benissimo transigere rapporto alla seconda, non può affatto transigere rapporto alla prima.

La stessa energia Gesualda pone nell'ergersi ad educatrice e guida morale nei confronti dei figli, per la loro carriera ma anche per le loro scelte di vita personale. Così in una lettera del 18 marzo 1857, in cui chiede a Giorgio di lasciare ai genitori la scelta di una moglie «perché tu non puoi esser capace di tutelare i tuoi interessi»; e se mi scrivi – aggiunge la madre – «parlami di te, della tua mente, del tuo cuore». Il carteggio deve essere non solo scambio di notizie, di bisogni spiccioli, ma luogo e strumento di chiarificazione e crescita morale attraverso la comunicazione delle idee e dei sentimenti. La lettera scritta a Giorgio il 12 marzo 1872 delinea con chiarezza quale modello di compagna di vita, Gesualda abbia in mente per il figlio, rimasto vedovo della prima moglie Giuseppina Carcano, e quale alto peso essa attribuisca all'educazione femminile e alla possibilità per una madre di svolgere un ruolo di formazione dei figli:

Caro Giorgio, scusami se per prima cosa io ti riparlo ancora di ciò che mi preme per te, e per Vincenzino [...]. Io temo che volendo tu unire molte cose all'interesse, tu non possa poi trovarti così bene, come io vorrei e come tu lo meriti e ne hai di bisogno nella tua sociale posizione. La giovane ch'io t'avrei destinata, non è molto ricca di denari, ma lo è molto in tutto il restante [...] queste due giovani sono intelligentissime in ogni sorta di lavoro, e per la loro robustezza fisica, s'occupano e molto, e sono assai istruite, conoscono e parlano il francese, l'inglese, ed ora la maggiore, quella ch'io trovo tanto adattata per te, si è messa all'impresa d'insegnare l'inglese ad una sua nipotina [...] Vedi che anche da questo lato, vi sarebbe molto da calcolare, ché l'educazione in giornata è molto costosa [...] e queste ragazze non amano niente affatto la grande società né i divertimenti. Metti ora caro Giorgio sulla bilancia una ricca che ti porta adirittura un duecento milla franchi e che incominciano i genitori a farti sentire (come in molti casi è accaduto) che per il decoro della famiglia lo sposo è obbligato a spendere per gioiare la sposa una sommetta d'un quindici mille franchi, perché sono necessarie e le perle, e i brillanti [...] e tu sai benissimo che solo un pajo di boccole appena appena presentabili non costano meno d'un migliaja, o due milla franchi [...] e quelle ragazze asuefatte al sistema che dicono decoroso della buona società, sono la desolazione e la ruina d'una famiglia, anche la più cospicua. [...] Sei persuaso caro Giorgio ch'io voglio darti una compagna che ti renda e sempre felice, e un'affettuosa madre al mio Cencino, una vera mamma, non una matrigna?

Anche Gesualda parla di sé e del suo cuore: è una corrispondenza dove per esempio emerge il suo piacere di viaggiare, di vedere attraverso gli occhi

del figlio («davvero che avrei voluto esser con te e camminare e vedere e divertirmi», lettera del 1° agosto 1860) per riportarne cognizioni utili. Non nasconde la coscienza di una dimensione comunque 'privilegiata' del vivere, che richiede una forma di restituzione alla comunità. Nella lettera a Giorgio del 24 agosto 1876 riferisce che la febbre cavallina ha «infierito molto a Bivigliano e sono morti 9 bambini [...] Già nelle campagne le malattie fanno molto più fracasso che nelle città, perché non v'è assistenza, né pulizia, e quei poveri bambini sono abbandonati proprio al caso». E poi, nella chiusa di questa stessa lettera: «Io me ne vivo qui come una principessa: la miseria che mi circonda, mi fa vedere che sono più ricca di quello che credo; e procuro di spezzare il pane del corpo e dello spirito con quelli che più ne hanno bisogno».

Soprattutto, dalle lettere di Gesualda, emerge l'orgoglio per quanto ha realizzato, come in una non datata ma anteriore alla morte di Antonietta, nella quale forte appare il senso di una missione civilizzatrice, condotta in nome di un 'risorgimento' morale e sociale delle popolazioni rurali: «Anderò a Bivigliano, e lì spaziando la mia attività in quei luoghi inospitali cercherò di farci germogliare la moralità, la civiltà e l'industria». Un quadernetto che Gesualda utilizza come copialettere, anch'esso conservato presso l'archivio privato a Bivigliano, ci informa che nel 1885 sono coinvolti 175 allievi «divisi in 7 scuole per il comodo di quelle sparse popolazioni, che sarebbe impossibile di riunire durante l'inverno! [...] ne ho aperte due dietro Monte Senario in un paese detto Polcanto ove accorrono molti boscaioli» (lettera del 27 dicembre 1885).

In qualche modo, nella percezione *culta*, l'attività di Luigi Pozzolini e di sua moglie a Bivigliano sono visti come complementari: Luigi, figura di uomo dedito alla cura degli affari ma non privo di tenerezza verso la famiglia,³⁶ appare colui che ha reso «belli e produttivi materialmente questi luoghi che prima parevano incolti e selvaggi», mentre Gesualda «volle civilizzarli, redimerli dall'ignoranza e dalle strane superstizioni che vi regnavano. Per riuscire a questo scopo essa aprì una scuola nel mezzo dei suoi poderi, anzi nella stessa sua villa». È, quella appena citata, una testimonianza di Aurelia Folliero de Luna, fondatrice della rivista «Cornelia»,³⁷ nell'ambito di una vivace e attenta descrizione dell'attività di Gesualda a Bivigliano condotta nel 1873.³⁸ Vale la

³⁶ Penso soprattutto ad una bella lettera di Gesualda a Giorgio, del 4 maggio 1873, nella quale la madre informa il figlio che il padre veglia di notte con apprensione Antonietta malata.

³⁷ Su questa rivista è disponibile una scheda di LUISA TASCA, in S. FRANCHINI – M. PACINI – S. SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana: un catalogo, molte storie (1770-1945)*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007, pp. 228-234. La rivista venne pubblicata dal 1° dicembre 1872 al 16 dicembre 1880 e fu sempre diretta da Aurelia Folliero. Cfr. anche P. GUIDA, *La rivista post-unitaria «Cornelia»: donne tra politica e scrittura*, Milano, Franco Angeli, 2012.

³⁸ In A.C. FOLLIERO DE LUNA, *Lagune, monti e caverne: ricordi dei miei viaggi*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1880, pp. 49 sgg.

pena riprendere e commentare ampi stralci di questo resoconto. La prima parte è dedicata al 'risorgimento' dei luoghi:

Il cav. Luigi Pozzolini acquistò questo vasto tratto di terra, avendo in mente di fertilizzarlo. Ed infatti sotto la sua direzione attiva ed intelligente le rocce brulle inverdirono, i terreni trascurati e riarsi si vestirono di alberi; le viti, tagliate prima perché credute incurabili, furono rialzate, medicate e dettero vino sano e gustoso. I boschi furono protetti ed accresciuti, gli armenti coprono i monti e le colline, i piani e le valli diedero raccolti vari ed abbondanti. Il paese prese un altro aspetto. Dovunque l'attività, l'industria ed il benessere.

L'attenzione della Folliero si concentra presto su Gesualda e sulla sua «missione civilizzatrice»,³⁹ attraverso l'apertura nella Villa di Bivigliano di una scuola frequentata dai contadini che lavoravano per i Pozzolini (almeno quindici famiglie stabili, cui dovevano aggiungersi braccianti e agricoltori saltuari), sia bambini che adulti, ma anche dagli abitanti dei paesi vicini, sprovvisti di scuola.

Non è però a credere che fosse cosa facile l'ottenere che i genitori mandassero volentieri i loro figliuoli ad imparare, né che fossero grati al beneficio, e neanche che mancasse una opposizione ostinata da parte di alcuni, i quali forse non conoscendo ancora le opinioni religiose della signora, o fingendo di non conoscerle, gridarono contro di essa e le mossero guerra occulta e palese. Ma di tutti questi ostacoli seppe trionfare la volontà energica di questa donna egregia, la quale ebbe a compagna assidua nella sua opera civilizzatrice la sua figliuola, quella gentile Antonietta troppo presto rapita alla terra, nonché le figlie maritate ed i figli, giovani distinti ed in brillante stato, i quali, quando le cure della loro famiglia e gli affari concedono loro di recarsi a Bivigliano, si fanno un pregio di assistere la madre nella sua missione di carità. Quest'anno sono iscritti alla scuola centoventi scolari. Di giorno si ricevono donne ed uomini, alla sera solo questi ultimi.

Gesualda, come è evidente, tiene molto a presentare questa esperienza come condivisa dalla famiglia – anche se poi, concretamente, sembrano essere

³⁹ «Per giudicare qual bene abbia fatto alla civiltà questa scuola, basta il dire che solo 12 anni addietro credevasi in questo paese alle maliarde, agli spiriti buoni e cattivi, e dopo il tramonto non si ardiva passare presso di un gran masso che giace a piccola distanza dalla villa, poiché la fantasia paurosa di questi villici, vedeva lì sotto una vecchia a filare: e più in là un pero era diventato vero oggetto di terrore, poiché un cane bianco, dicevasi, tutte le sere compariva a custodirlo. Se un giovane era affetto da pneumonite si credeva stregato, e si andava in cerca d'un'altra maliarda per sfatare l'incantesimo. E tutto ciò in pieno secolo decimonono e a dieci miglia dalla colta Firenze! Ora si ninnano i bimbi col racconto della vecchia che fila, il cane bianco non fa più paura a nessuno, e quando vi è un malato di pneumonite, si manda pel medico. Nel paese non vi sono più analfabeti, e colla istruzione i costumi divennero più morali e più civili» (*ivi*).

soprattutto Antonietta e Cesira ad affiancarla. In una nota apposta come «Nota alla seconda edizione» Aurelia Folliero aggiorna il dato relativo agli iscritti con il numero di 180 e fornisce un'informazione che mostra quanto Gesualda investisse, in tempo e in passione, nell'impegno educativo: premiava infatti gli allievi migliori «col condurli in lunghe ed istruttive escursioni. Così per dar loro l'idea del mare, del tutto nuova per quei contadini, li condusse ultimamente a Pisa e lì noleggiando un vaporetto, per bocca d'Arno in alto mare con estremo diletto e meraviglia di essi». Il resoconto non manca di dettagliare le materie trattate a scuola, e con un accenno di critica:

Le materie che vi si insegnano sono molte. Leggere, calligrafia, aritmetica, geografia, sistema metrico, geometria, nozioni di storia naturale, di cosmografia; non manca il canto corale e gli esercizi di declamazione. Se innanzi ad un'opera di carità così fiorita, qualcuno potesse avere l'animo di fare un appunto, sarebbe forse quello che tale istruzione è d'un ordine troppo elevato per scolari in quella condizione di vita: ma d'altra parte si osserva che insieme agli studi le donne imparano a cucire di bianco, a lavorare da sarta d'uomo e da donna, a far calze, a stirare la biancheria ed anche a fare bigherini di paglia col telaio, mestiere lucroso che può dar loro un franco al giorno di guadagno. Gli uomini poi che hanno finito il corso elementare, anziché perdere le ore nell'ozio o in compagnie pericolose, è meglio vadano alla scuola ed imparino senza lungo tirocinio gli elementi delle lettere ed anche delle scienze. Così essi sanno cosa sia la bussola, il termometro, il corallo, la spugna; sanno trovare i meridiani ed i gradi di latitudine dei diversi paesi, conoscono i nomi e le scoperte fatte dai più grandi italiani, ecc. ecc.

L'originalità di questa esperienza educativa viene rilevata non tanto nelle materie insegnate, quanto nell'organizzazione della scuola, aperta e del tutto flessibile, aderente alle esigenze degli allievi:

Visitando questa scuola si prova un senso di meraviglia e di compiacenza nel vedere misti agli adolescenti, uomini adulti ed anche maturi, seduti dopo i lavori dei campi nella bellissima sala della villa destinata all'insegnamento, e là ricevere con interesse le lezioni che danno in modo chiaro e con pazienza materna la buona fondatrice e le sue gentili figlie. Ma ciò che dà un carattere speciale, unico può dirsi, a questa scuola, si è che a qualunque ora del giorno o della sera, nei dì festivi o in quelli di lavoro, si presentino cento scolari alla classe, o se ne presenti uno solo, questi trova sempre pronto il maestro per insegnargli. Dalle 8 del mattino alle 11 di sera la villa Pozzolini accoglie ed ammaestra tutti quelli che vi vanno per tale oggetto, e perciò oltre la signora e la sua famiglia, vi sono delle maestrine, e per alcune classi si segue il sistema del mutuo insegnamento, che dà, come in Svizzera, ottimi risultati.

La fine della villeggiatura e il rientro a Firenze non interrompevano l'attività scolastica, che Gesualda faceva continuare lasciando altri maestri e tutto

l'occorrente per le lezioni. Secondo l'autrice, quello di Gesualda Pozzolini poteva essere un ottimo esempio da imitare da parte di molte signore che «vivono alla campagna, o in paesi ove non è quasi penetrata civiltà». Nessuna funzione poteva infatti configurarsi come «più nobile, più adatta alla donna» di quella di educatrice.

Ma per sperare che la signora di Bivigliano trovi imitatrici, anche in proporzioni molto più ristrette, è duopo si comprenda bene che istruzione vuol dire moralità, non dannazione, che le signore che vivono lontane dai grandi centri di civiltà, incomincino coll'istruire se stesse, prendendo l'abitudine della lettura di libri scelti onde acquistare idee, logica, buon senso; requisiti di cui abbiamo gran bisogno nella vita. [...] Oh sorga presto il giorno in cui le Italiane comprenderanno che ovunque si trova una donna, deve regnare ordine morale e materiale ed ardere il fuoco della vera carità.

Non si limitava alla scuola l'impegno pubblico di Gesualda, che il 4 aprile 1871 scriveva al figlio di essere molto affaccendata «come Ispettrice e come Giurata dell'Esposizione dei lavori femminili, essendo stata prescelta a giudicare i lavori letterari. Se tu sapessi però che adunanze burrascose e quanta energia ed eloquenza mi sono state necessarie per mantenere alti i diritti delle autrici e specialmente delle Poetesse». Se Cesira mostra tratti del carattere molto simili a quelli materni, nella direzione e nell'intensità data ad un impegno sociale visto sempre come complementare a quello di madre e sposa, di tutt'altro temperamento ci appare Antonietta. Ama molto dipingere, scrivere e cantare; è autrice di ritratti che disegnano il cerchio delle sue amicizie e delle sue frequentazioni: oltre a quelli di famiglia «fece i ritratti, che sono a Roma, ai coniugi Fusinato, ai Riccobono, che sono a Palermo, al Prof. Vannucci, al Prof. Fornaini, ai coniugi Anglesio, alla contessa Gabardi Valtolina, alla sua maestra di canto signora Elvira Gattai, alle sue amiche Gigina Poggi ed Adeline Baldocci ed Elena Stefanelli».⁴⁰ Il soggiorno lungo a Bivigliano rappresenta per Antonietta l'agognato distacco dai «doveri di civiltà», la possibilità di dedicarsi alla lettura e all'amata pittura.⁴¹ Antonietta è molto legata a Cesira, che le è «sorella e maestra»: «A me non toccò come a te, Cesira mia, né come alla nostra sorella maggiore la ventura d'aver per lungo tempo a maestro

⁴⁰ Testimonianza di Gesualda Pozzolini in A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, cit., pp. 6-7. Gesualda scrive che ebbe come maestri di pittura Giuseppe Moricci, Francesco Vineo, Enrico Pollastrini.

⁴¹ «Fra pochi giorni lascerò Firenze per andare a stare tre mesi a Bivigliano: là potrò, non solo occuparmi nella letteratura, ma anche, e molto più, nella pittura, di cui ho ora tanta poca cagione di rallegrarmi meco stessa! [...]; ma se potrò mandare ad effetto i miei divisamenti, spero che in questi tre mesi di quiete e di studio sarò in grado di riguadagnare il tempo speso unicamente nei doveri di civiltà», *ivi*, p. 22 (destinataria è la sorella Teresa; l'anno della lettera non è precisato).

un tal uomo [Pietro Thouar] [...] Tu allora col tuo zelo affettuoso e con i tuoi amorevoli consigli sapesti diminuire a me tanta perdita, e mi fosti sorella e maestra». ⁴² Cesira rappresenta per Antonietta un modello difficilmente eguagliabile, come rivela una sua lettera al fratello Eugenio del 7 novembre 1867, ⁴³ quando Cesira e il marito Piero Siciliani sono in partenza per Bologna:

L'esempio della Cesira resterà nel mio cuore, come modello, per sapermi meritare l'affetto e la stima di tutti. [...] Ora poi bisognerà che io cerchi di attenuare la gravità della perdita che fa la famiglia, e che acquisti un po' più di brio, e disinvoltura, per essere meno uggiosa ai miei congiunti e agli amici che sogliono spesso venir da noi. Forse non mi riuscirà di soddisfare questo mio desiderio, e continuerò ad essere quella zoticuccia che sono stata fin ad ora, ma almeno voglio tentare di correggermi. Anche più massaia, come giustamente tu mi consigli, voglio essere perché lo vedo anche io che ora come ora sono buona a poco; e benché qualche volta la mia povera testa mi voglia far credere di essere destinata a fare qualche cosuccia di bene, pure mi vengono dei momenti, ed anche troppo spesso, di scoraggiamento, e allora riconosco la mia nullità.

E poi, in chiusa: «V'ha chi dice essere dovere della donna di restringere il cerchio delle proprie idee alle cure domestiche; ma credo che tu penserai come me, che il primo dovere di una donna è quello di portare nella casa maritale più cognizioni che può, per potere essere vera madre e maestra dei propri figliuoli». ⁴⁴ La stessa esigenza, quella di potersi conformare ad un modello di «domestiche virtù» che emerge anche in una lettera del 6 luglio 1870 ad Enrichetta Uselli Ruzza, di cui Antonietta si definisce «amica e sorella di cuore»: «Oh se potessi credere d'aver tanto valore da saper ben compiere i doveri della maternità unitamente a quelli dell'intelligenza!». Anche Ermina Fuà Fusinato può assumere, per Antonietta, quei tratti ideali femminili ai quali, con tutto il cuore, vorrebbe conformarsi senza poter poi, guardando dentro se stessa, riconoscere in sé alcuna possibilità di rispondere a questa attesa (sociale e familiare):

⁴² *Ivi*, p. 14, da una lettera del 31 luglio 1864.

⁴³ Da Firenze. Pubblicata *ivi*, p. 220.

⁴⁴ Cito dal testo edito, nel quale si frappone però l'intervento di Gesualda. In una prima versione, documentata dalle bozze di stampa conservate presso l'archivio privato di Bivigliano, possiamo infatti leggere: «Quando mi scrivi non mi dire che la donna deve restringere il cerchio delle sue idee alle cure domestiche, perché allora potrei risponderti che il primo dovere di una donna è quello di portare nella casa maritale più cognizioni che può, per potere essere vera madre e maestra dei propri figliuoli». L'intervento della madre è significativo: Antonietta si rivolgeva direttamente ad Eugenio, di cui la madre non vuole che venga trasmessa un'immagine certamente poco in linea con il proprio impegno e la propria posizione sul versante dell'educazione delle donne.

Questa creatura angelica è per me l'ideale della donna, che intende compiere su questa terra il suo alto ufficio: essa mi rappresenta il tipo della donna emancipata nel suo vero significato. Bella della persona, soave di modi, sapiente senza ostentazione, vorrei che tutte le donne potessero imitarla. Amante riamata dal marito suo; maestra impareggiabile dei cari figlioletti; amica vera de' suoi amici, essa non ha se non parole di affetto, ed è sempre felice di prestar l'opera sua a pro degli altri.⁴⁵

Da qui, come scrive Gesualda ai figli il 18 giugno 1872, i tentennamenti e le difficoltà di Antonietta circa la possibilità di sposarsi: «L'Antonietta colle sue indecisioni non verrebbe a capo di nulla, tanti sono i timori che l'assalgono continuamente». La madre si sofferma su questo punto anche nel testo posto a prefazione degli scritti di Antonietta, dove rileva come per la figlia il «pensiero del matrimonio fu sempre [...] un pensiero assai grave: conoscendo quali sono i doveri di moglie e di madre, non sapeva decidersi».

Non è da sottacere, e fornisce interessanti elementi di riflessione, che, del tutto in simultanea con la firma della scritta matrimoniale tra lei e Gianforte Luigi Crescenzi, si manifestasse in Antonietta una recrudescenza di quel male che la condurrà alla morte.⁴⁶ Non che vi fosse, in lei, attrazione per altro tipo di scelta, come mostra una lettera del luglio 1867⁴⁷ in cui manifesta dolore per la sorte di una cugina costretta tra le mura di un convento, per uscire dal quale non si stancava di chiedere aiuto alla famiglia: «il suo stato era insopportabile – scrive Antonietta con empatia e commiserazione estese alle donne del passato – né si sentiva la forza, il coraggio di seppellirsi in quella tomba di vivi. La poverina spesso mi scriveva e pregava, e si raccomandava di esser tolta di là. Oh, chi sa quante infelici, negli anni decorsi, avran sofferte le stesse pene, e non avranno avuto nemmeno il coraggio di manifestarle!».

Gesualda e Cesira mostrano in tutto di aderire ad un modello femminile che si era delineato già negli anni della Restaurazione, fin da quell'appello dell'abate Raffaello Lambruschini alle «donne bennate» a cooperare all'educazione del popolo senza venir meno alle virtù domestiche. Rispetto alla madre, così energica, così volitiva, pienamente immersa nella vita sociale della città e della nazione che si veniva costruendo, Antonietta ci appare incapace di quella serenità derivante dall'adesione interiore alle aspettative sul suo futuro. Guardando a se stessa attraverso lo specchio della madre, o della sorella, Antonietta ne riceve un inquietante riflesso. Ha davanti a sé esempi di madri,

⁴⁵ A. POZZOLINI, *Scritti editi ed inediti*, cit., p. 227, da una lettera a Giorgio del 1° luglio 1867.

⁴⁶ *Ivi*, p. 10: «Ma appena firmata la scritta matrimoniale, il malore che dentro la consumava aumentossi e la mia figlia diletta svenne fra le mie braccia! Il matrimonio fu differito, e rimesso alla buona stagione».

⁴⁷ *Ivi*, p. 230.

mogli e cittadine esemplari ai quali sente di non poter corrispondere. Ha il coraggio di dirselo, di dirlo. La sua storia, appena intravista da queste carte ancora conservate tra le mura della villa di Bivigliano, dove visse i suoi momenti più felici, getta una luce su un Ottocento se non irregolare inquieto, capace di dirci ancora molto sui percorsi di costruzione dell'identità femminile.

AURORA SAVELLI

SANDRO ROGARI, Direttore responsabile
FABIO BERTINI, Redattore capo
MARCO PIGNOTTI, Redattore
Registrato Tribunale di Firenze, n. 970 del 31 gennaio 1955

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2014
DALLE GRAFICHE VD S.R.L., CITTÀ DI CASTELLO (PERUGIA)

Volume pubblicato con il determinante contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame preliminare per valutare la loro rispondenza ai criteri propri di un contributo di carattere scientifico. Gli articoli che superano questo screening preliminare vengono sottoposti a un sistema di revisione in “doppio cieco”, con esame compiuto da uno specialista della tematica. L'autore può essere chiamato a rivedere il suo testo sulla base delle raccomandazioni del referee perché possa superare una seconda lettura. La direzione si riserva comunque la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione semestrale

Direzione

SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
Via S. Egidio 21, 50122 Firenze • tel. (+39) 055.24.80.561 • e-mail segreteria@toscanarisorgimento.it

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

2014

ISTITUZIONI – *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 96,00 • Foreign € 120,00
solo on-line - *on-line only* € 88,00

PRIVATI – *INDIVIDUALS*
solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 78,00 • Foreign € 96,00

Pubblicato nel mese di giugno 2014
